

Secondo incontro
«VOI OPPONETE SEMPRE RESISTENZA ALLO SPIRITO SANTO»
Alcuni peccati dei cristiani delle origini secondo gli Atti

Don Franco Manzi

1. «... COME AMERESTE VOSTRA MADRE, ANCHE SE SBAGLIASSE»

Tenterei d'illustrare alcuni dei peccati dei cristiani delle origini che Luca ha tenuto a testimoniare negli Atti degli Apostoli, con il sano realismo dello storico, ma non senza una punta di sincera amarezza.

A. BELLO, *Il fuoco della pace* (= Germogli), Pratovecchio (AR), Romena, 2007, p. 64:

«Amate la Chiesa, amate il Papa, anche quando vedete degli errori, così come amereste vostra madre, anche se sbagliasse. Ci sono le stigmate del battesimo che ci danno la consanguineità con questa madre, come quella che possiamo avere con nostro fratello, con nostra sorella. Un giorno ci accorgeremo che veramente questa Chiesa è stata liberata. Adesso soffre i travagli del parto ed è ancora avvolta in tutto il sangue della nascita».

Questa presa di coscienza di essere consanguinei con santa madre Chiesa mi sembra un buon punto di partenza per il nostro discorso. Restando in quest'ordine d'idee, io direi d'imparare da san Luca a riconoscere le colpe dei cristiani del passato – e anche quelle di noi cristiani del presente – con onestà intellettuale, ma anche con sincera amarezza.

SANT'AGOSTINO D'IPPONA, *Commento al Vangelo di Giovanni*, tratt. XIII, 16, in C. CREMONA (ed.), *Agostino d'Ippona, Pensieri*. «Ama e fa' quel che vuoi», Milano, Rusconi, 1998, p. 305: «Ecco il seno materno della Chiesa che soffre del gemito delle doglie. Popolo buono e popolo cattivo: tutti e due lottano in un unico ventre, l'uno contro l'altro lottano nelle viscere di un'unica madre. Ed è Cristo che travaglia per partorire».

La Chiesa, fin dalle sue prime fasi, è sempre stata, da un lato, santa e, dall'altro, bisognosa di purificazione. Perciò, alla luce degli Atti degli Apostoli e, più in genere, degli altri scritti ispirati del Nuovo Testamento possiamo continuare a dichiarare con verità: «Credo la Chiesa santa».

Lettera agli Efesini 5,25-27

²⁵*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, ²⁶per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, ²⁷e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata.*

A questo scopo, Cristo continua a donarle lo Spirito santo, che instancabilmente opera in ciascuno dei suoi figli per conformarla sempre di più a Cristo, che è «santo, innocente e immacolato» (Eb 7,26).

Per altri versi, però, questa instancabile attività santificatrice dello Spirito santo all'interno della Chiesa si scontra con una cocciuta resistenza di tanti cristiani che continuano a commettere peccati. Quindi, proprio perché la Chiesa porta in seno tanti peccatori, non deve mai stancarsi di camminare sui sentieri in salita della penitenza e del rinnovamento.

In questo senso, sant’Ambrogio e tanti altri osarono definire la Chiesa *casta meretrix*, una «meretrice casta»: «casta» perché ama così – castamente – Cristo, suo sposo; e «meretrice» perché ama tutti i peccatori e fa di tutto per condurli a Cristo.

Ci fa bene rileggere gli Atti degli Apostoli anche da questo punto di vista, anzi, direi, soprattutto da questo punto di vista, perché ci aiuta a vincere la tentazione – in alcuni casi condannata come eretica dal magistero – d’identificare la Chiesa esclusivamente con il gruppo dei fedeli più giusti, più puri, più perfetti... Chi conosce un po’ la storia della Chiesa, ricorderà fenomeni come il donatismo, il catarismo, il giansenismo. Ma poi ci tornano in mente anche varie tendenze integraliste dei giorni nostri... Contro tentazioni illusorie del genere, gli Atti degli Apostoli ci mostrano come la santità della Chiesa vada di certo proclamata (cf At 2,42-47; 4,32-35; 5,12-16), ma vada intesa in maniera dinamica e itinerante, come pure ci ha insegnato autorevolmente il concilio Vaticano II.

Costituzione dogmatica sulla Chiesa, *Lumen gentium* (n. 8):

«La Chiesa, che comprende nel suo seno peccatori ed è perciò santa e insieme sempre bisognosa di purificazione (sancta simul et semper purificanda), avanza continuamente per il cammino della penitenza e del rinnovamento».

Le quattro «piaghe» della Chiesa sono: l’ipocrisia, le tensioni, le mormorazioni e i risentimenti.

2. IPOCRISIA

Mi soffermerei soprattutto sull’ipocrisia, perché è un atteggiamento peccaminoso contro cui si è scagliato con severità Gesù stesso e, ciò nonostante, è penetrato nella sua Chiesa e ha percorso i millenni fino a giungere a noi. In particolare, i primi cristiani cedettero a due forme d’ipocrisia: l’ipocrisia nell’uso dei soldi e l’ipocrisia nell’attività pastorale.

2.1. Autenticità evangelica nella condivisione dei beni

A. Generosità di tanti cristiani

Tuttavia, non sarebbe giusto mettere allo scoperto le ipocrisie dei primi cristiani nell’uso dei soldi, senza prima aver ricordato l’atmosfera autenticamente evangelica che si respirava a livello economico soprattutto nella Chiesa madre di Gerusalemme.

Atti degli Apostoli 4,32-35

³²*La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un’anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune.*

³³*Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. ³⁴Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto ³⁵e lo deponavano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.*

B. Generosità esemplare di Bàrnaba

Atti degli Apostoli 4,36-37

³⁶*Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Bàrnaba, che significa «figlio dell’esortazione», un levita originario di Cipro, ³⁷padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli.*

Quest’uomo di fede fece un gesto deciso per mostrare agli altri, ma prima di tutto a se stesso, che desiderava tagliare, ormai per sempre, i ponti col proprio passato, così da essere libero d’intraprendere la missione di annunciare il Vangelo, proprio come aveva invitato a fare Gesù al giovane ricco (Lc 18,22).

2.2. Ipocrisia nell'uso del denaro

A. Prima causa: la brama della stima altrui

Atti degli Apostoli 5,1-6

¹Un uomo di nome Anania, con sua moglie Saffira, vendette un terreno ²e, tenuta per sé, d'accordo con la moglie, una parte del ricavato, consegnò l'altra parte deponendola ai piedi degli apostoli. ³Ma Pietro disse: «Anania, perché Satana ti ha riempito il cuore, cosicché hai mentito allo Spirito santo e hai trattenuto una parte del ricavato del campo? ⁴Prima di venderlo, non era forse tua proprietà e l'importo della vendita non era forse a tua disposizione? Perché hai pensato in cuor tuo a quest'azione? Non hai mentito agli uomini, ma a Dio». ⁵All'udire queste parole, Anania cadde a terra e spirò. Un grande timore si diffuse in tutti quelli che ascoltavano. ⁶Si alzarono allora i giovani, lo avvolsero, lo portarono fuori e lo seppellirono.

Anche qui viene ripetuto un gesto solenne di donazione identico – almeno in apparenza – a quello fatto da Bàrnaba: il denaro ricavato dalla vendita di un terreno viene deposto da questo Anania ai piedi degli apostoli. Da com'è fatto il gesto della consegna del denaro, ma poi anche dalla menzione di «tutti quelli che ascoltavano» (5,5) e dei due interventi dei giovani (5,6.10) possiamo dedurre chiaramente che il gesto sia stato fatto da Anania davanti all'intera comunità cristiana o almeno davanti a una parte di essa. Quindi, Anania, ma anche Saffira, vengono ammirati da tutti i presenti per la loro generosità, anche se, già a questo punto, risuona nel testo una nota stonata che inquieta i lettori, perché Luca avverte che Anania si era «tenuto per sé, d'accordo con la moglie, una parte del ricavato» (5,2). Di Bàrnaba Luca aveva detto semplicemente che aveva consegnato alla comunità «il ricavato» della vendita, ossia la somma completa di denaro.

Ma il peccato di Anania e Saffira consiste davvero in questa mancanza di generosità o c'era dell'altro? Secondo me, c'era dell'altro, perché di per sé non era obbligatorio dare i propri beni alla Chiesa. Tanto meno era obbligatorio darli tutti quanti. Un cristiano avrebbe potuto anche donare solo una parte dei suoi beni. Ma se è così, in cosa consiste il peccato di Anania e Saffira? Luca lo lascia intendere subito dal seguito del racconto (5,3-4).

Da questo richiamo senza peli sulla lingua di Pietro capiamo che primariamente il peccato dei due coniugi non stava nella loro mancanza di generosità, ma nell'ipocrisia del loro gesto. Mi sembra verosimile che Anania, un po' trascinato dall'entusiasmo comunitario per la novità di una vita autenticamente evangelica, si sia buttato in quel gesto di generosità, che non era obbligatorio. Poi, combattuto com'era, aveva calcolato un sistema per mantenere il piede in due scarpe: non aveva dato tutto il ricavato della vendita, senza però rinunciare ad apparire davanti alla comunità più generoso di quello che era in realtà. Insomma, si è comportato da ipocrita!

Di fronte all'esito funesto delle parole di Pietro, anche noi restiamo allibiti e non sappiamo bene come interpretare questo passo effettivamente piuttosto misterioso. Di sicuro, facendo leva su ciò che Gesù ci ha rivelato sulla bontà incondizionata di Dio Padre, dobbiamo rifiutare l'interpretazione del castigo di Dio. Gesù Cristo, che con la sua vita ci ha rivelato in maniera piena e definitiva chi è Dio, non ha mai castigato alcun peccatore, né tra i farisei ipocriti, né tra i suoi crocifissori!

Del resto, il racconto degli Atti non parla di castigo divino, anche se è innegabile che il modo di raccontare il fatto fa nascere un po' d'inquietudine. Tuttavia, partendo anche dalla nostra esperienza personale, anche noi possiamo confermare che Dio non ci ha mai castigati così nemmeno quando abbiamo commesso peccati ben più odiosi di questo. In ogni caso, la maggior parte dei biblisti non interpreta questo finale in senso letterale, ma nel senso della “morte spirituale” di Anania. Di essa la comunità cristiana non può far altro ormai che prendere atto: la fede di Anania era morta, avvelenata da Satana che gli aveva «riempito il cuore» (5,3).

B. Seconda causa: l'ansia per la propria sicurezza economica

Atti degli Apostoli 5,7-11

⁷Avvenne poi che, circa tre ore più tardi, entrò sua moglie, ignara dell'accaduto. ⁸Pietro le chiese: «Dimmi: è a questo prezzo che avete venduto il campo?». Ed ella rispose: «Sì, a questo prezzo». ⁹Allora Pietro le disse: «Perché vi siete accordati per mettere alla prova lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta quelli che hanno seppellito tuo marito: porteranno via anche te». ¹⁰Ella all'istante cadde ai piedi di Pietro e spirò. Quando i giovani entrarono, la trovarono morta, la portarono fuori e la seppellirono accanto a suo marito. ¹¹Un grande timore si diffuse in tutta la Chiesa e in tutti quelli che venivano a sapere queste cose.

Anche lei ha mentito. Ma neanche nel suo caso Luca esplicita il motivo della menzogna: lo avrà fatto solo per fare bella figura davanti alla comunità? Oppure, essendo più concreta del marito, lo avrà fatto per mantenere aperta un'uscita di sicurezza nel caso in cui l'avventura della giovane comunità, dopo gli entusiasmi iniziali, si fosse dissolta nel nulla come una bolla di sapone? La sua era mancanza di fiducia negli uomini o, in fondo in fondo, era una mancanza di fede nell'affidabile provvidenza di Dio? L'ipocrisia può alimentarsi anche attraverso questa radice più profonda dello scetticismo nei confronti di Dio: «Certo, mi lascio coinvolgere dall'esperienza cristiana, ma solo fino a un certo punto, *cum grano salis*, insomma non totalmente. Se poi questi giovani idealisti tornassero indietro, noi non resteremmo con un pugno di mosche in mano?».

Comunque sia, Saffira seguì suo marito nella simulazione. Nonostante la domanda di Pietro, preferì mantenere la maschera.

Vangelo secondo Luca 11,44

«⁴⁴Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».

Vangelo secondo Matteo 23,27-28

²⁷Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all'esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. ²⁸Così anche voi: all'esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.

Sta di fatto che anche Saffira, mentendo alla comunità cristiana e, più profondamente, allo Spirito santo, morì "dentro".

C. L'estremo tentativo di Pietro di favorire il pentimento dei due ipocriti

Di fronte all'ipocrisia di questa coppia di cristiani la parola di Pietro diventò «più tagliente di una spada a doppio taglio» (cf Eb 4,12), come una specie di bisturi o quasi un *laser*, che «penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito» delle persone e ne «scruta i sentimenti e i pensieri del cuore». Però va chiarito bene l'intervento di Pietro, per non fraintenderlo quasi fosse la sentenza punitiva di un giudice implacabilmente severo.

Vangelo secondo Luca 12,1-3

¹Intanto si erano radunate migliaia di persone, al punto che si calpestavano a vicenda, e Gesù cominciò a dire anzitutto ai suoi discepoli: «Guardatevi bene dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia. ²Non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto. ³Quindi ciò che avrete detto nelle tenebre sarà udito in piena luce, e ciò che avrete detto all'orecchio nelle stanze più interne sarà annunciato dalle terrazze.

Pietro, in fondo, fece così, svelando ai presenti l'accordo segreto dei due coniugi.

Ma non lo fece per punirli, ma per fare un tentativo *in extremis* per salvarli dal baratro in cui stavano precipitando. Questo suo intento s'intravede soprattutto nella domanda rivolta a Saffira (At 5,8). Se per ipotesi Saffira, in quell'istante di grazia, si fosse ravveduta e avesse confessato la verità, di sicuro la sua fede non sarebbe morta. Ma lo stesso sarebbe capitato, poco prima, ad Anania. Ammettiamo che di fronte all'operazione *laser* intrapresa da Pietro sul suo cuore – «Anania, perché Satana ti ha riempito il cuore [...]? Perché hai pensato in cuor tuo a quest'azione?» –, Anania si fosse pentito, io sono convinto che sarebbe stato perdonato da Pietro, dalla comunità e di sicuro da Dio. Invece, i due hanno preferito, entrambi per conto proprio – e questo ne aumentava la colpevolezza –, mantenere la maschera. «Ipocrisia» significa originariamente recitare come gli attori greci che usavano sempre una maschera.

Lettera ai Romani 6,23

²³*Perché il salario del peccato è la morte [...].*

Prima Lettera di Giovanni 5,16

¹⁶*[...] C'è infatti un peccato che conduce alla morte [...].*

2.3. Ipocrisia nell'attività pastorale

A. Chiesa santa e “semper reformanda”

Persino Simon Pietro scivolò in questo peccato, anche se Luca non ne parla negli Atti.

B. Ipocrisia di Pietro e rimprovero di Paolo

Lettera ai Galati 2,11-14

¹¹*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto.*

¹²*Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. ¹³E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. ¹⁴Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».*

Atti degli Apostoli 10,28

²⁸*e [Pietro] disse loro: «Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo».*

L'accusa rinfacciata a Pietro è anzitutto d'incoerenza. Paolo sta esagerando su quest'ultimo aspetto: Pietro non aveva costretto i cristiani di origine pagana a osservare la legge mosaica. Semplicemente, all'arrivo di “visitatori apostolici”, era tornato a osservare le prescrizioni alimentari della legge.

Vangelo secondo Matteo 18,15-17

¹⁵*Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; ¹⁶se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. ¹⁷Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano.*

Ma irruente com'era, Paolo si oppose a Pietro «a viso aperto» (Gal 2,11), «in presenza di tutti» (2,14), «perché aveva torto» (2,11).

C. Ragioni pastorali di Pietro

Lettera ai Galati 2,7-9

⁷Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circumcisi, come a Pietro quello per i circumcisi – ⁸poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circumcisi aveva agito anche in me per le genti – ⁹e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circumcisi.

Già s'intuisce, quindi, perché, all'arrivo da Gerusalemme dei "visitatori apostolici" giudeo-cristiani, Pietro avesse smesso di andare a mangiare da cristiani di origine pagana, che non osservavano le prescrizioni alimentari. Lo aveva fatto precisamente per non scandalizzare i giudeo-cristiani.

Prima Lettera ai Corinzi 8,9-13

⁹Badate però che questa vostra libertà non divenga occasione di caduta per i deboli. ¹⁰Se uno infatti vede te, che hai la conoscenza, stare a tavola in un tempio di idoli, la coscienza di quest'uomo debole non sarà forse spinta a mangiare le carni sacrificate agli idoli? ¹¹Ed ecco, per la tua conoscenza, va in rovina il debole, un fratello per il quale Cristo è morto! ¹²Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo. ¹³Per questo, se un cibo scandalizza il mio fratello, non mangerò mai più carne, per non dare scandalo al mio fratello.

Lettera ai Romani 14,15

¹⁵Ora se per un cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Non mandare in rovina con il tuo cibo colui per il quale Cristo è morto!

Lettera ai Romani 14,21-22

²¹Perciò è bene non mangiare carne né bere vino né altra cosa per la quale il tuo fratello possa scandalizzarsi. ²²La convinzione che tu hai, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non condanna se stesso a causa di ciò che approva.

A ben vedere, Pietro ad Antiochia si era comportato proprio così.

D. Ragioni pastorali e teologiche di Paolo

Il problema era sorto sul piano pastorale, dato che – come si è visto – Paolo, di comune accordo con Pietro, ma anche con Giacomo e Giovanni, le «colonne» portanti della Chiesa di Gerusalemme, aveva finalizzato la propria attività missionaria primariamente a evangelizzare i pagani. Annunciando l'evangelo ai pagani, Paolo dovette subito affrontare la questione: si deve esigere o no che anche loro osservino la legge di Mosè come *conditio sine qua non* della piena appartenenza alla Chiesa? Paolo non volle mai esigerlo dai pagani.

Prima Lettera ai Corinzi 7,20

²⁰Ciascuno rimanga nella condizione in cui era quando fu chiamato.

Ma, per lui, questo problema da pastorale divenne ben presto teologico, perché l'apostolo riteneva che credere in Cristo, «che ha dato se stesso per [perdonare] i nostri peccati» (Gal 1,4), significasse anzitutto confessare di essere peccatori, cioè riconoscere di non essere capaci da soli di vivere da giusti la cospetto di Dio; rendersi conto di quanto sia illusorio e alla fine peccaminosamente orgoglioso cercare di farlo osservando la legge di Mosè. Da questo punto di vista, quindi, anche Paolo aveva ragione.

3. TENSIONI DURATURE TRA ECCLESIASTICI

3.1. Prima causa: le divergenze teologiche

Di questo scontro aperto tra Paolo e Pietro gli Atti degli Apostoli non fanno alcun cenno. Ciò nonostante, che le vedute teologiche sulla legge di Mosè fossero opposte e che queste diversità dottrinali avessero creato preoccupanti tensioni all'interno della gerarchia ecclesiastica è testimoniato nitidamente anche in questo libro.

Atti degli Apostoli 15,1-2

¹*Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l'usanza di Mosè, non potete essere salvati». ²Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione.*

Lo scontro sul primato della grazia di Dio in Gesù Cristo e sul valore della legge mosaica è continuato ben oltre il concilio di Gerusalemme.

Lettera ai Galati 5,12

¹²*Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

Seconda Lettera ai Corinzi 11,13-15

¹³*Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo.*

¹⁴*Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. ¹⁵Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere.*

3.2. Seconda causa: le divergenze pastorali

Del resto, è vero che Paolo aveva una personalità molto ricca. Ma è altrettanto vero che con una persona dal carattere forte come il suo era estremamente difficile collaborare, se si aveva un parere diverso su qualcosa. Indubbiamente, dall'incontro con Cristo risorto sulla via di Damasco, Paolo viveva per amore di Cristo e per diffondere il Vangelo a più persone possibile. Ma che fatica avranno fatto i suoi collaboratori!

Atti degli Apostoli 15,37-40

³⁷*Bàrnaba voleva prendere con loro anche Giovanni, detto Marco, ³⁸ma Paolo riteneva che non si dovesse prendere uno che si era allontanato da loro, in Panfilia, e non aveva voluto partecipare alla loro opera. ³⁹Il dissenso fu tale che si separarono l'uno dall'altro. Bàrnaba, prendendo con sé Marco, s'imbarcò per Cipro. ⁴⁰Paolo invece scelse Sila e partì, affidato dai fratelli alla grazia del Signore.*

4. LE MORMORAZIONI

4.1. Causa: le discriminazioni ingiuste

Atti degli Apostoli 4,32-35

³²*La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune.*

³³*Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. ³⁴Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto ³⁵e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.*

Atti degli Apostoli 6,1-4

¹In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell'assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. ²Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. ³Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. ⁴Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola».

Le gravi tensioni comunitarie sorsero nella Chiesa di Gerusalemme non tanto per il problema organizzativo, quanto piuttosto perché i cristiani di origine ellenista avevano notato che erano le loro vedove a non essere aiutate, a differenza delle vedove cristiane di origine ebraica.

4.2. «I discepoli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica»

Iniziarono così a serpeggiare tra i fedeli di origine ellenista mormorazioni e proteste per questa discriminazione.

5. Risentimenti

5.1. «I fratelli fecero partire Saulo per Tarso»

Atti degli Apostoli 9,22-31

²²Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo. ²³Trascorsero così parecchi giorni e i Giudei deliberarono di ucciderlo, ²⁴ma Saulo venne a conoscenza dei loro piani. Per riuscire a eliminarlo essi sorvegliavano anche le porte della città, giorno e notte; ²⁵ma i suoi discepoli, di notte, lo presero e lo fecero scendere lungo le mura, calandolo giù in una cesta. ²⁶Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo. ²⁷Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. ²⁸Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. ²⁹Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. ³⁰Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso. ³¹La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito santo, cresceva di numero.

5.2. Cause: invidie e rancori

Ma giustamente alcuni biblisti hanno notato due particolari interessanti dal nostro punto di vista. Il primo è che Paolo, rifugiatosi a Tarso, sua città natale, se ne rimase là per ben dieci anni. Strano, per un tipo zelante come lui e anche per una Chiesa degli inizi, che, invece, avrebbe avuto proprio bisogno di un abile testimone di Cristo come lui! Perciò alcuni biblisti, leggendo tra le righe di questo brano, hanno intravisto almeno in alcuni cristiani di Gerusalemme un certo rancore per ciò che Paolo era stato in passato e una certa invidia per ciò che Paolo riusciva a fare nel presente. In secondo luogo, gli stessi biblisti aggiungono che questo risentimento invidioso nei confronti dell'antico persecutore che sembrava fosse diventato, da un momento all'altro, così zelante predicatore spiegherebbe il tono ironico con cui si conclude questa pagina (9,31).

6. ECCLESIA SEMPER REFORMANDA... A PARTIRE DA CIASCUNO DI NOI!

JOSEMARÍA ESCRIVÁ [1902-1975], *Solco*, n. 636, Milano, Edizioni Ares, ³1986 [¹1986], p. 153: «Dici continuamente che bisogna correggere, che è necessario riformare. Bene...: riforma te stesso – che ne hai davvero bisogno –, e finalmente avrai dato avvio alla riforma. Nel frattempo, non darò credito ai tuoi proclami di rinnovamento».